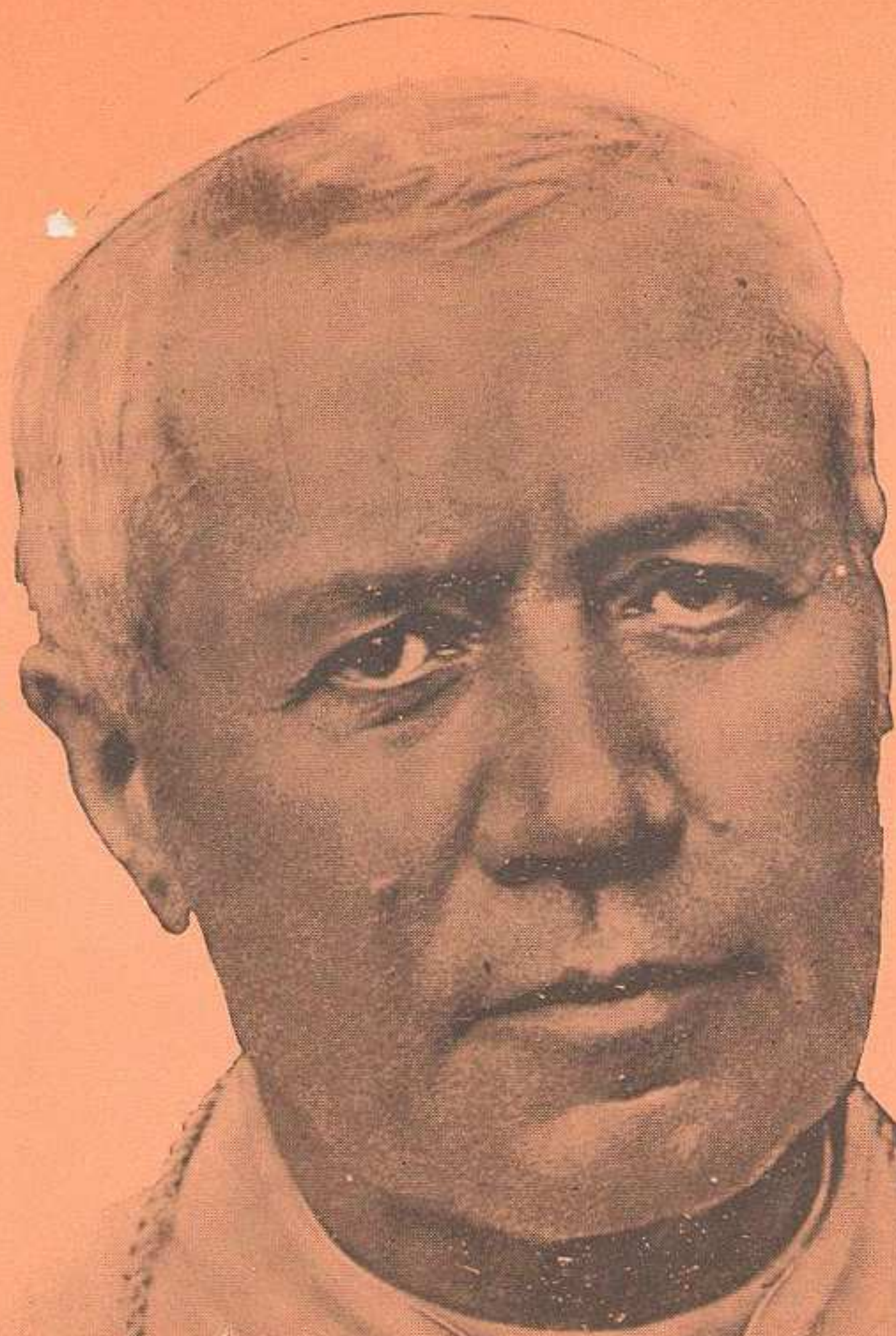


Ignis Ardens

60



Bollettino Bimestrale

RIESE PIO X

Anno XVI Numero 1

Gennaio - Febbraio 1968

Spedizione in abb. Postale Gruppo III

Sommario

<i>Il 1968 e S. Pio X</i>	<i>pag.</i>	3
<i>La Sicilia</i>	»	5
<i>S. Pio X, Precursore del Vaticano II</i>	»	7
<i>Nozze d'oro</i>	»	11
<i>Testimonianze Mantovane</i>	»	13
<i>Francesco Sartor</i>	»	15
<i>Padre Giuseppe Berno</i>	»	20
<i>Mestizia - Letizia - Speranza</i>	»	23
<i>Pellegrinaggi</i>	»	25
<i>Grazie e Suppliche</i>	»	27
<i>Vita Parrocchiale</i>	»	29

il 1968 e San Pio X

Il 1958 si presenta ricco di tanti cari, storici e gloriosi anniversari della vita e dell'opera del Santo Pontefice e noi li vogliamo vedere ed amiamo ricordarli, per nostra consolazione e nostro vantaggio spirituale.

110 anni or sono: il 27 febbraio 1858 Giuseppe Sarto è promosso al Diaconato realizzando così il sogno di essere sacerdote e lasciando concepire di sé le migliori speranze:

il 10 giugno tiene a Riese la sua prima predica sul Sacro Cuore di Gesù, devozione che non aveva ancora tutta la universale espansione odierna, in quanto erano ancora da abbattere le ultime barriere di contrasti ed opposizione da parte di residui giansenistici;

il 18 settembre il Vescovo Farina di Treviso lo consacra sacerdote, nel duomo di Castelfranco V., il Card. A. G.

Roncalli commemorando il centenario di tale data definiva il Sarto « solidissima e mirabile tempra di uomo e di ecclesiastico, la cui fisionomia grandeggia e fiammeggia, divenuta motivo di fruttuosa ammirazione innanzi tutto per i sacerdoti ed insieme con essi tutto il popolo cristiano »;

il 19 settembre don Giuseppe Sarto celebra la prima Messa solenne a Riese « iniziando la vita del sacerdote buono, intemerato, caritatevole, operosissimo » (Marchesan);

il 13 novembre Egli è destinato a cappellano nella parrocchia di Tombolo « vero tirocinio della carriera ecclesiastica », che gli valse la profezia di quel parroco don Costantini « presto lo vedremo parroco di una delle più importanti parrocchie della Diocesi... e poi? e Poi? »

80 anni or sono: il 10 settembre 1888 celebra a Manto-

va il Sinodo Diocesano, per provvedere con lenta e matura deliberazione le norme di azione diocesana, secondo i nuovi tempi, i nuovi mali, le nuove esigenze e necessità del clero e dei fedeli:

75 anni or sono: il 12 giugno 1893 Papa Leone XIII in concistoro segreto crea il Vescovo Giuseppe Sarto, Cardinale di S.R.C. e il 15 giugno successivo lo destina Patriarca di Venezia « dove Ti aspettano successore Lorenzo Giustiniani e altri insigni Prelati; dove più ampio ti si aprirà il campo alla tua solerzia e carità, in una regione dove la religione e ogni buona istituzione hanno vigore e fioriscono vivamente; dove auguriamo che l'opera tua mostri ed abbia ubertosissimi frutti » (allocuz. pontificia);

il 21 giugno succ. prende possesso del titolo cardinalizio presbiteriale di « san Bernardo alle Terme » in Roma, esponendo nel suo discorso la coincidenza del titolo cardinalizio, « Bernardo » con il proprio amore ardente per la Vergine SS.ma dal grande Santo particolarmente onorata;

70 anni or sono: il 7,8,9,10 agosto 1898 il Patriarca Sarto

celebra il Sinodo, poichè aveva notati i gravi mali che insidiano le anime e la Chiesa; « e come davanti ad un pericolo i capitani di un esercito si raccolgono attorno al loro generale, per andare tutti di concerto contro il nemico » così egli volle a sè clero e popolo, per arginare il dilagare di tanto male;

65 anni or sono: il 25 aprile 1903 benedice la prima pietra del nuovo campanile di S. Marco, affermando nel suo discorso, che invano si costruisce se non presiede l'aiuto del Signore;

il 26 luglio successivo il Card. Patriarca Sarto parte per il Conclave, lasciando ai veneziani, ammassati alla stazione ferroviaria, la promessa « vivo o morto tornerò ». E ritornò nella gloria della santità;

il 4 agosto è proclamato Sommo Pontefice Romano ed

il 9 agosto viene solennemente incoronato: l'umile figlio di Riese ha assunto la paternità spirituale universale del mondo intero, col nome di Pio X;

il 4 ottobre dona a tutti i figli l'enciclica prima del suo governo pontificale, che ha per meta « restaurare ogni cosa

in Cristo, perchè Cristo regni in ogni cosa; »

il 9 novembre Pio X tiene il I. Concistoro, agli eminenti Cardinali e tocca i mali dell'umanità e detta i rimedi per sanarli;

il 22 novembre emette il motu proprio sulla musica sacra, perchè « il popolo preghi e canti in bellezza »;

il 18 dicembre emana il motu proprio sulla azione popolare cristiana, per regolamentare l'attività sociale dei fedeli;

60 anni or sono: il 29 giugno 1908 promulga la Costituzione « Sapienti Consilio » che riforma, riorganizza e semplifica il complesso delle Congregazioni romane;

il 4 agosto dona al Clero cattolico di tutto il mondo la « Exortatio » per ricordare il 50. anno del proprio Sacerdozio; è un codice di vita e di santità spirituale;

il 1. ottobre dà vita all'Acta Apostolicae Sedis « per la pubblicazione o raccolta degli atti emanati dalla Sede Apostolica »;

45 anni or sono: il 28 giugno 1923 alla presenza del Papa Pio XI e del Collegio Cardinalizio, in san Pietro in Vaticano, viene inaugurato il monumento a Pio X (di Fausto e Astorri) « monumento che nonostante tutta la sua modestia, tutta la sua invitta umiltà, non può dispiacere neanche all'umile e modestissimo Figlio di Riese » (Pio XI).

b. p.

la Sicilia

Vive ore di lagrime, di dolore, di smarrimento, di paura, di fame, di freddo: e con l'isola bella, dolce, incantata, tutta l'Italia partecipa, col cuore stretto nella morsa della durissima prova, all'ansia ed al tormento!

Il 21 e 22 gennaio scorso ventotto scosse di terremoto hanno sconvolto la zona sud-occidentale siciliana, colpendo inesorabilmente

Gibellina, Salaparuta, Santa Margherita, Menfi, Montevago, Sciacca, Mazara, Salemi, Camporeale ed altri paesi. Il tremito convulso della terra ha proseguito ancora nella sua marcia ed ancora, purtroppo, continua, aumentando il numero delle vittime, fra le quali anche eroici volontari soccorritori, il numero dei feriti, dei profughi, che errano qua e là, inebetiti dal dolore, dallo spavento, dalla inedia, sotto l'infuriare del maltempo.

Il Santo Padre si è autoqualificato « un sismografo », perchè sente nel cuore lo strazio di tutti i figli, nella scala infinita dei valori spirituali e umani; il Presidente della Repubblica ha voluto essere con coloro che piangono e soffrono, nel luogo della immane calamità.

Da questi due Fari sono scattate iniziative di carità, di bontà, che arrivano anche, pronte e generose, da tutte le parti del mondo!

Le scosse telluriche di questi giorni ci fanno riandare col pensiero alle stragi dei terremoti della Calabria (settembre 1905) e di Messina (dicembre 1908) che tanto fecero soffrire il cuore buono e sensibile di Pio X, definito appunto « Calabriae ac Siciliae orphanis adiutor et pater ».

Ignis Ardens, per tutta la sua piccola famiglia di abbonati e di lettori, innalza una fervida preghiera a Dio, che voglia placare l'ira degli elementi, dare luce ai defunti della zona così privata, conforto ai sofferenti nello spirito e nella carne, centuplicando gli aiuti contingenti per i fratelli siciliani superstiti, che invocano tranquillità, un tetto, un pane, nell'ansia spasmodica di riunire la propria famiglia, forse — Dio non lo voglia! — sepolta sotto le macerie dell'evento spaventoso!

San Pio X

precursore del Vaticano II

Abbiamo detto nella conversazione precedente che Pio X ha dato inizio durante il suo pontificato ad una riforma così vasta della Chiesa nelle sue strutture e nel suo spirito, che solo ai nostri giorni ha trovato compimento nel Concilio Vaticano II. E in realtà, se risaliamo i secoli alla ricerca di un pontefice restauratore che gli si adegui per vastità di riforme e per intuizione dei bisogni dei tempi, dobbiamo giungere a un Gregorio Magno, o un Gregorio VII, o un Pio V.

E' noto a tutti quanto Papa Sarto si sia sentito gravare sulle spalle l'enorme responsabilità della Chiesa universale, ai suoi tempi soprattutto, quando massoneria, positivismo, razionalismo, anticlericalismo di istituzioni governi e persone, parevano coalizzarsi in uno sforzo supremo per la distruzione definitiva della Chiesa stessa e di ogni insegnamento evangelico. Fu forse la sensazione dell'approssimarsi di una grande ora per il Cattolicesimo che lo portò in breve tempo, dopo asciugate le ultime lacrime, ad assumersi con soprannaturale fiducia le sue alte responsabilità. Dopo due mesi dall'elevazione, due mesi di preghiera di studio e di lavoro, ecco l'enciclica programmatica del suo pontificato, la « E supremi Apostolatus Cathedra; » enciclica che meriterebbe di essere maggiormente conosciuta dai cristiani, perchè oltre a precisare con chiarezza quelli che sarebbero stati i fondamenti essenziali a cui si sarebbe ispirata tutta l'opera riformatrice del nuovo pontefice, manifesta anche a chi la consideri attentamente, con quanto amore filiale abbia vagheggiato il volto immacolato della madre Chiesa, da sempre, il patriarca di Venezia, il vescovo di Mantova, il cancelliere a Treviso, l'arciprete di Salzano, il cappellano di Tombolo. Armonia mirabile di convincimenti, perfetta continuità di opere, degni veramente di un grande ministro di Dio.

Ma cerchiamo di analizzare brevemente il contenuto dell'enciclica.

Ai tempi del suo ministero mantovano e veneziano, Pio X aveva individuato « la malattia del nostro tempo » in una più generalizzata minaccia di apostasia dal Vangelo e in un tentativo più ostinato di negazione dei diritti di Dio sull'uomo. Qui dunque, proprio nel cuore della « malattia », era necessario che si concentrassero tutte le forze della sua anima, il programma fisso, immutabile, esclusivo del suo pontificato — Riportare ogni cosa, ogni pensiero, ogni azione, ogni anima a Cristo: instaurare omnia in Christo. Questa la ragione stessa del suo sacerdozio, o meglio « l'essenza che traduceva il fondo della sua anima », come egli stesso disse.

Dice il papa nell'enciclica: ai mali dell'abbandono di Dio che corrodono la società umana fino al midollo e la trascinano alla rovina, è necessario opporre una religiosità non più formale e tradizionalista, ma una pratica vissuta in profondità di convincimento, in tutti i dettagli della vita personale, sociale, politica, internazionale. Per salvare l'umanità, non c'è altro da fare che ricondurre gli uomini a Cristo, e per Lui al Dio vivo e vero, in tre Persone, creatore del mondo, provvidenza paterna per tutte le creature, legislatore sapientissimo e giusto remuneratore. Ma quale è la via che porta a Cristo il Salvatore?

Eccola qui, l'abbiamo sotto i nostri occhi; è la Chiesa da lui fondata. E' in essa che Cristo ha depositato la sua dottrina e i precetti della sua legge. Bisogna che la verità di questa dottrina e i precetti di questa legge siano più efficacemente proclamati e praticati per quanto concerne la santità del matrimonio, l'educazione della gioventù, il possesso e l'uso dei beni economici, i doveri di chi amministra la cosa pubblica, l'equilibrio tra le classi sociali, i rapporti tra i popoli.

Dire che questi concetti, fioriti dall'anima di un santo una settantina d'anni fa, sembrano dettati per la società del nostro tempo sembra dire poco; è più esatto riconoscere in essi delle chiare e vaste anticipazioni del Vaticano II.

Ma quali sono i mezzi pratici per giungere a una applicazione concreta ed efficace di questi principi che dovranno riformare la società?

Primo fra tutti, il papa rivolge un angoscioso e accorato appello a tutti i vescovi, affinché si adoprino con tutte le loro forze alla formazione del clero. Integrità di insegnamento e santità di costumi nei seminari. Per quanto riguarda particolarmente il clero, il papa non intende affatto frenare il lavoro intellettuale dei più giovani, che consacrandosi ad utili studi in ogni campo della scienza, si preparano nel contempo a meglio difendere la verità della fede contro le insidie del razionalismo e del positivismo; ma « le nostre preferenze sono per coloro che, senza trascurare le scienze ecclesiastiche e profane, si votano più particolarmente al bene delle anime nell'esercizio dei divini ministeri. » E questo potrebbe essere un insegnamento utile a certi giovani preti di oggi, dalla disquisizione facile ma dalla fatica apostolica alquanto misurata se non gli bastassero i chiari indirizzi pastorali sanciti dal Concilio.

Dopo la formazione del clero, il papa addita la necessità indilazionabile dell'insegnamento religioso ai fedeli. Il catechismo era stato il compito che papa Sarto aveva considerato fondamentale per ogni sacerdote, in ogni tappa del suo ministero. Se i figli domandano il pane della verità, bisogna spezzarglielo. La causa principale dell'empietà e dell'indifferenza è l'ignoranza, non la cattiveria. E' assurdo pensare che il progresso della scienza possa giungere a soffocare la fede, è vero il contrario. Andate dunque, e insegnate.

Pio X si rendeva perfettamente conto della vastità dell'opera da intraprendersi nel campo dell'insegnamento religioso; Vescovi e preti sarebbero stati senz'altro impari ai bisogni. Ecco allora la necessità dell'apostolato dei laici — Parole scritte ieri per oggi: « Non sono soltanto gli uomini rivestiti del sacerdozio a doversi votare agli interessi di Dio e delle anime, ma tutti i fedeli senza eccezione. Ricordino però i fedeli che devono compiere essi stessi i doveri della vita cristiana, che è l'esempio che trascina e non già la sottigliezza delle discussioni. »

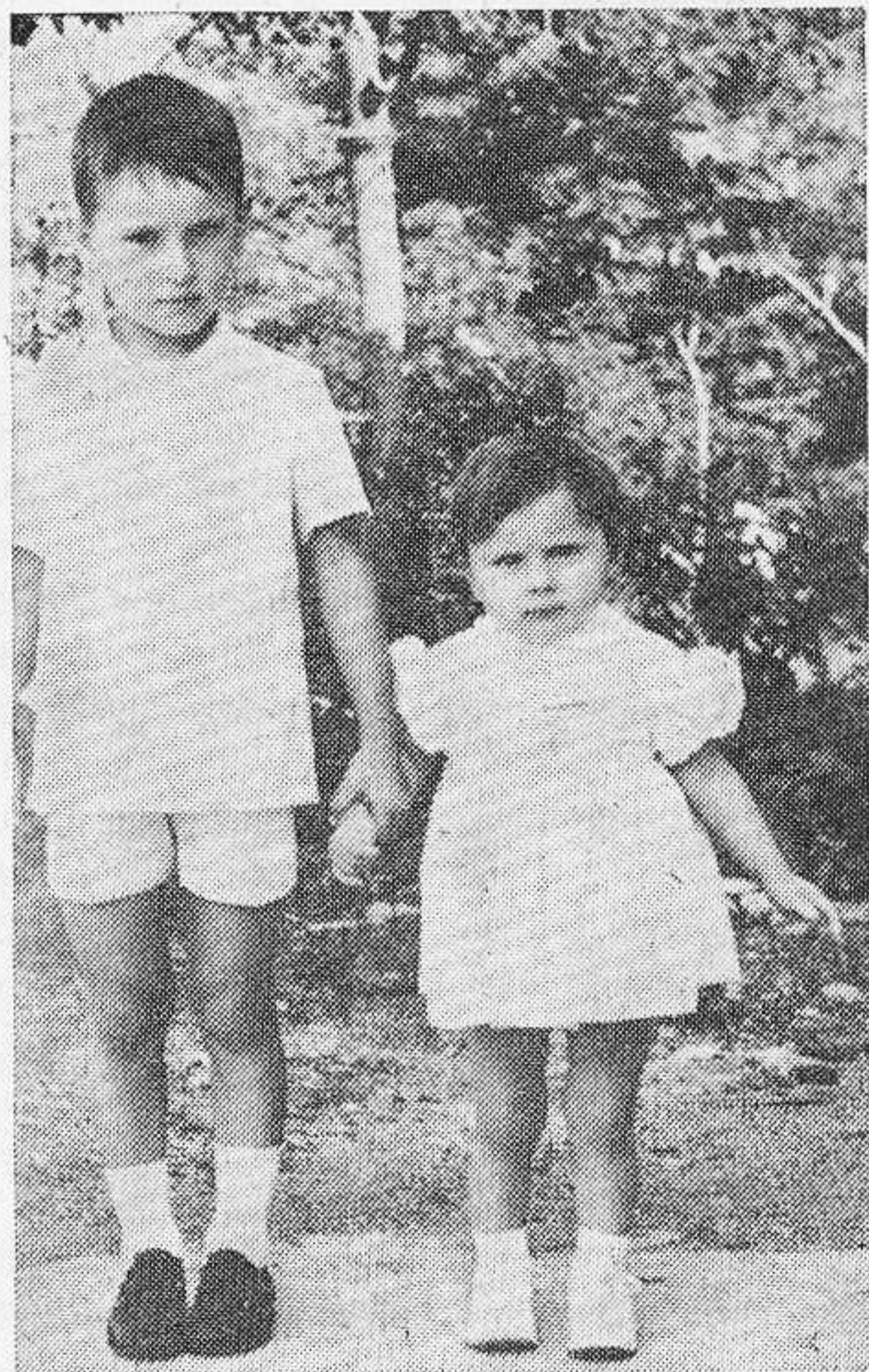
Ecco la sintesi dell'enciclica: seminari, clero, catechismo, apostolato dei laici. Questa stessa fu la sintesi del grande pontificato di Pio X.

Se tutto questo verrà fedelmente attuato, dice il papa avviandosi alla conclusione, ne seguiranno anche nel campo sociale i post-felici effetti. Solo nell'osservanza della legge divina la classe operaia vedrà

attuata la giustizia economica e il riconoscimento della sua dignità umana. Instaurare Omnia in Christo: l'umanità farà un gran passo verso l'acquisizione di tutti i beni, quelli eterni e quelli economici, e inoltre sarà favorita la missione salvatrice della Chiesa.

Questa la prima enciclica di Pio X. Con questo documento, il santo Pontefice è entrato d'impeto, quasi d'istinto, nel cuore del bisogno essenziale dell'umanità, che forma il suo stesso destino: unità di tutti gli uomini tra di loro, unità dell'umanità intera col suo Creatore.

Sandro Farvero



*Caro S. Pio X, proteggici
aiutaci a crescere buoni
e bravi! Benedici papà
mamma e nonni.*

*Guidolin Pierantonio
e Tiziana.*

Nozze d'oro

Furono celebrate il ventisette dicembre dell'anno scorso a Livorno ed all'infuori di due o tre congiunti, nessun altro lo seppe!

Suor Pia del Cuore di Maria (al secolo Albina Merlo fu Antonio, nata a Riese il 23 luglio 1893) nel silenzio religioso di un convento ha ricordato la propria professione religiosa, di 50 anni or sono, fra le mura benedette della clausura carmelitana, dove certamente avrà ripetuto con S. Teresa del B.G, anche Lei Carmelitana Scalza « io non dico che, se è duro vivere al Carmelo, è dolce il morirvi; io dico che se è dolce vivere al Carmelo, è più dolce ancora il morirvi! »

Suor Pia è cugina in terzo grado materno di S. Pio X (la di lei madre Rosa Sarto ebbe per nonno Angelo Sarto, fratello di G. Batta Sarto, padre del Santo Pontefice); Questi messo al corrente della intenzione della pia cugina di farsi Carmelitana Scalza, lodò la decisione, ma senza ledere la libertà, propose paternamente la scelta di un altro Ordine meno austero, temendo per la salute di Albina o per un abbandono dopo le prime prove:

Quasi per saggiare — come al fuoco si fa con l'oro — la vocazione carmelitana, Egli si dichiarò ben disposto a provvedere in proprio per quanto fosse necessario alla giovane per entrare in un Ordine diverso dal prescelto: nulla da fare!

La benedizione di Pio X sigillò questa chiamata di Sr. Pia, che varcò serena, felice la porta claustrale di « Santo Stefano Rotondo » in Roma, la Chiesa Nazionale degli Ungheresi, che custodisce gli altari dei santi Emerico, Stefano, Ladislao re d'Ungheria e le sue venerate reliquie.

Varcò e si chiuse quella porta, che solo l'eccezionalità della guerra 1915-1918 riaprì per la chiusura di Livorno!

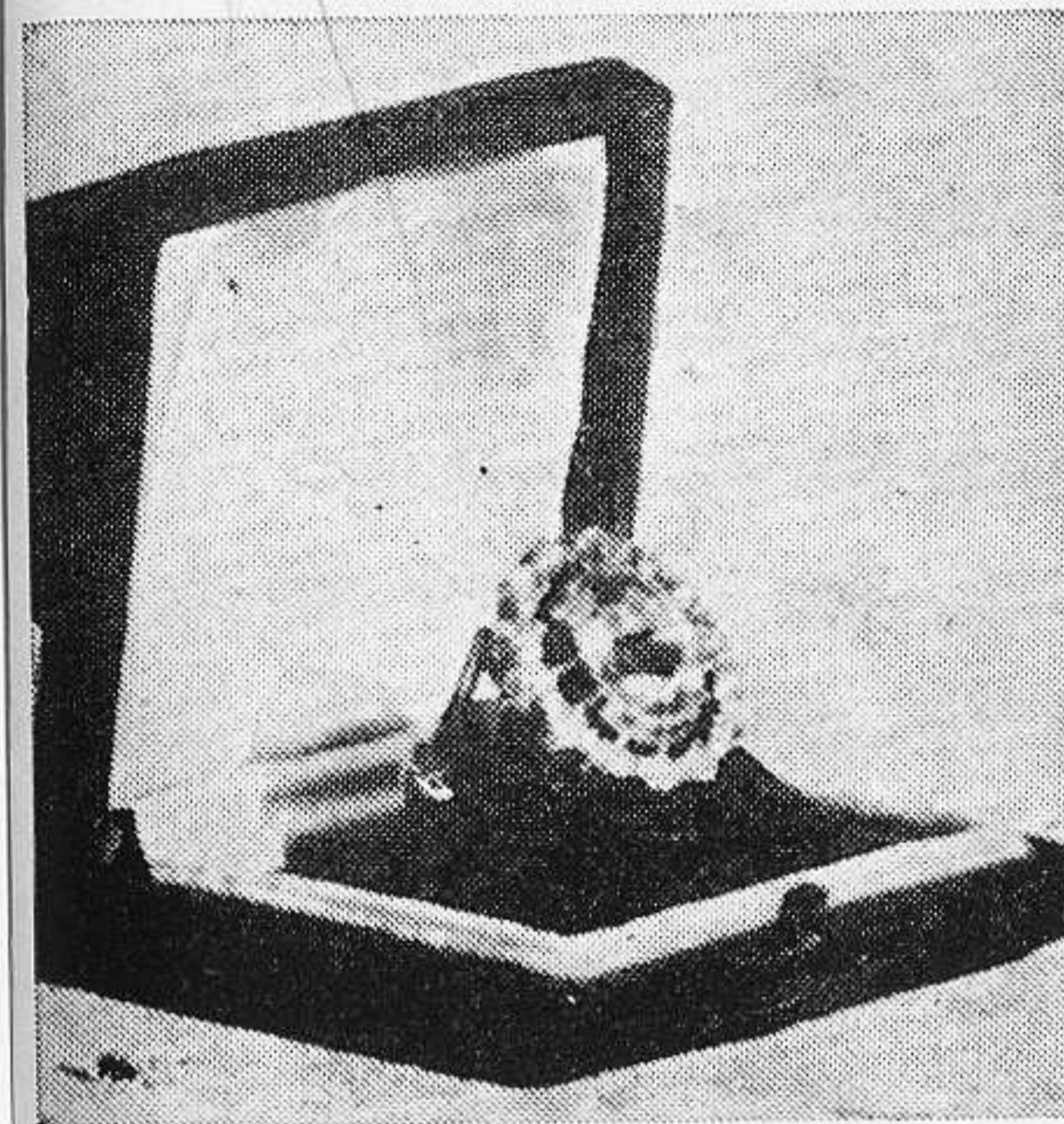
Da quel 1917 sono trascorsi 50 anni: mezzo secolo di ininterrotta preghiera, di silenziosi sacrifici, di intime spirituali elevazioni, di obbediente, gioiosa penitenza, di sincerità semplice, di esattezza nell'osservanza della Regola Carmelitana, senza alcun rimpianto per quanto abbandonato; ma felice nella certezza di ciò che le sarà misericordiosamente elargito, contenta del poco, più contenta se il poco è nulla!

Noi che viviamo nella seducente e sedicente gioia del mondo, noi non sappiamo capacitarci che vi siano anime simili; noi stessi di Riese ignoriamo perfino l'esistenza di Sr. Pia, che ci è sorella allo stesso fonte battesimale di san Pio X.

Ripariamo a questa nostra povertà spirituale; preghiamo per Sr. Pia Carmelitana Scalza e diciamole il nostro « grazie », poichè certamente tanti favori a noi concessi sono discesi mercè le sue preghiere, i suoi sacrifici.

E noi lo ignoravamo!

« Ad multos annos » Suor Pia; « ad multos annos ».



Che cosa è l'anello di un Vescovo, se non una microscopica bandiera, un pezzetto di anima materializzata, un concentrato di preziosità, un barlume di eternità?

Tutte cose che spiegano perfettamente la sua missione e la sua investitura; ecco perchè gli uomini, che dirigono la Chiesa, — Come una grande rete intrecciata su tutta la terra — sono soliti portare l'anello!

Lo portava naturalmente, anche Pio X e qui si parla di un anello di Papa Sarto, o meglio del Suo anello da Vescovo.

Sono passati quasi ottanta anni, ma « lui », — questo anello episcopale — continua ancora a vivere.

testimonianze

Mantovane

L'ANELLO

Domenica dieci dicembre 1967, infatti, mons. Carlo Ferrari (quarto Successore di mons. Sarto a Mantova) ha benedetto per la prima volta i fedeli, con la Mano che recava la preziosa reliquia. « **Vi benedico nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, con questo anello che fu del Santo Pio X** » disse il Presule e la sua voce scivolava nello spazio mistico della cattedrale mantovana, mentre, nello stesso istante, il magnifico topazio, colpito da un raggio di luce, parve esplodere in mille barbagli. Particolare inosservato perchè, forse, nessuno se ne accorse!

Il nuovo Vescovo mons. Ferrari è venuto da Monopoli a Man-

tova e tra le altre tante cose, ha trovato anche questo anello, come una particella di San Pio Decimo, che viene tramandata, per così dire « **sensibilmente** ».

Una vera e propria storia ha quel cerchietto, simbolo di fede, di devozione, di potestà; era da vari anni in possesso di monsign. Calciolari di Asola, il quale ne fece dono al Vescovo Antonio Pona, rimasto nella terra mantovana per ben quindici anni, dopo i quali egli lo lasciò a mons. Carlo Ferrari, il quale, modesto e delicato come è, ha deciso di non portarlo quotidianamente, ma solo nelle grandi occasioni, come supplemento di solennità.

E' un grande topazio, circondato da una aureola di brillanti; anello impegnativo, quindi, che a prenderlo in mano quasi inti-

morisce. E non è escluso che possa anche suscitare un sottile flusso di commozione, quella che può invadere i fedeli al contatto diretto con una reliquia, con questa reliquia.

Un anello « ricco », si diceva, per un Vescovo povero!

Nessuna meraviglia, perchè chi conosce San Pio Decimo, sa anche della Sua povertà, tale che quando da parroco fu « promosso » monsignore (per dirla con un termine che abbraccia tutti gli incarichi a cui Giuseppe Sarto andò incontro a Treviso) l'anello d'obbligo gli fu donato da un suo cugino, che come Lui si chiamava Giuseppe Sarto, come Lui era Sacerdote, ancorchè non Santo.

Cesare De Agostini

Francesco Sartor

Uno Scultore trevigiano troppo presto dimenticato

(I puntata)

Ho avuto occasione di vedere un interessante quaderno (cm. 21 x 15,5), di 120 fogli, scritto fra il settembre-dicembre 1918 da Francesco Sartor, nipote di S. Pio X e apprezzato scultore trevigiano.

Il manoscritto, gelosamente (meglio: filialmente) custodito dai due figli dello scultore, ing. Bepi e Maria Sartor (Roma, Viale di Porta Angelica, 31), porta il titolo: MEMORIE FAMILIARI 1918.

L'autore, nel primo foglio intitolato « *Il perchè di queste note* », elenca motivi ed espone il contenuto dello scritto, che si prefiggeva di rimanere esclusivamente nell'ambito familiare, per ricordo ai suoi amati figli.

« Perdurando tutt'ora — scrive — dopo quattro anni aspra e terribile guerra mondiale, considerate le tristi vicende presenti, la vita lieta e tribolata trascorsa, giunto ora a 53 anni compiuti, la desolazione piombata sul nostro sventurato paese di Cavaso e del territorio veneto, la distruzione completa della mia casa, dei miei lavori e della mobilia, la perdita non meno dolorosa della mia compianta moglie Amalia Parolin, la cura dei miei teneri figli, il dolore dell'esilio: tutte queste cause mi hanno indotto... di tracciare queste memorie familiari, conformi alle tradizioni del mio amato genitore e i ricordi più importanti della mia vita » (f.l.).



Caro S. Pio X, ti ringraziamo tanto tanto.

Pierangela e Luca Piva

Descrive « il luogo natio » Cavaso, con particolari geografici, storici, artistici entro i quali si muovono e operano personaggi del suo tempo.

Gli antenati della sua famiglia: gente modesta, nobilitata da forte fede cristiana e dal quotidiano lavoro assai magro nel ristretto podere.

L'autore si sofferma a tracciare con ricchezza di particolari la figura del proprio padre, Giovanni, nato il 22 maggio 1822. Colpito, ancor piccolo, dal tifo, ed essendo in pericolo di vita, Giovanni ricevette a letto, per viatico, la sua prima comunione. Guarito, « frequentava di tratto in tratto la scuola che gli veniva impartita... dal maestro Ceccato Giov. Battista, per un tenue compenso di qualche pollastro fra l'anno da parte dello scolaro e una svanzica giornaliera dal Comune » (f. 8). L'istruzione, allora, non era obbligatoria, e gli scolari erano pochi.

A vent'anni, essendo figlio unico, Giovanni dalla legge austriaca fu esonerato dal servizio militare. « Fondato di principi cristiani, frequentava la chiesa e insegnava ai suoi compagni la dottrina; era cantore in coro: amava lo studio; conosceva un po' il latino; conosceva i passi dell'evangelo; sapeva qualche cosa degli autori classici, qualche cosa di filosofia, qualche brano del Segneri, le poesie del Metastasio, la Gerusalemme Liberata del Tasso... Passava gran parte delle ore festive a leggere, seduto sul poggiolo della sua diroccata abitazione o nella stalla d'inverno e, nel suo modesto stato di contadino, appariva fra i suoi compagni come un letterato » (f. 9-10).

Questo Giovanni, quarantenne, l'ultimo lunedì di carnevale del 1863, sposò Maria dei Agnoli, ultratrentenne. Da questo matrimonio nacque Francesco, l'autore delle MEMORIE, il 16 luglio 1865, battezzato nello stesso giorno. Francesco ricorda i suoi primi anni di scuola: « Non mi sentivo tanto entusiasta, nè la mia mente si trovava sempre disposta ed attenta alle lezioni del maestro, abbenchè egli si affaticasse a farci comprendere le lezioni e tanto meno quelle dei conti e della grammatica. La mia passione preferita era quella di scarabocchiare su tutti i libri e i quaderni che mi venivano fra le mani, tracciando segni, profili di teste, di animali, fiori, case... per cui mi buscavo ad ogni tratto dal maestro qualche buona steccata sulle mani... Soventi volte, disobbedendo anche ai miei genitori, mancavo alle lezioni... pigliavo qualche pezzo di creta alla Fossa e mi internavo nella valle sottostante di Caldimesa a giocare di scarabocchi con la medesima... Quando i genitori conoscevano le mie mancanze, ricordo che erano percosse e qualche volta la privazione della cena ». (f. 16-7).

Il richiamo all'arte si fa sempre più palese. « Io divenivo più grandicello; la mia immaginazione era sempre intenta a lavorare con la creta, oppure sul legno e anche sopra una certa pietra di tufo, e col temperino incidivo rozzamente qualche figura od immagine. Mi avevo formato un altare, in casa, il quale ornavo di statuette di creta » (f. 20).

Tra i ricordi più vivi: 1878, la morte del re Vittorio Emanuele II « con relativi giorni di vacanza » (f. 20) e i riti funebri per la morte di Pio IX il 12 febbraio 1878.

LA VIA DELL'ARTE

Ormai dodicenne, « nulla avevo prestabilito per la nuova professione da apprendere, ma intanto continuavo a tracciare col coltello figurine in legno e pietra creta... Ricordo di avere eseguito un piccolo abbozzo ritratto della mia cara mamma in legno, qualche bassorilievo in pietra ed altri svariatissimi oggetti... che io mettevo in disparte o donavo a quelcheduno dei miei compagni » (f. 22).

Il papà lo avrebbe desiderato appassionato lavoratore dei campi, come era lui, ben sapendo che magra è la via dell'arte. Le persone istruite del paese, invece, auspicavano che Francesco seguisse la via dell'arte. E, infatti, fu inviato « per prova un anno a Possagno, presso il sig. Tonin Pasin, rinomato scalpellino, per le prime pratiche pel lavoro in pietra » (f. 24).

« Cominciai così, il 10 novembre 1879, ogni mattina, con la mia sportuccia contenente il magro desinare (un po' di polenta e formaggio o ricotta) a fare la mia strada dalla Pieve a Possagno per tutto l'inverno e per un anno consecutivo. Dal sig. Pasin intanto mi dirozzavo ad adoperare lo scalpello sulla pietra di Possagno e, nell'estate appresso, avevo già scolpito un grande medaglione del celebre Canova, più altri lavoretti » (f. 24).

Nell'ottobre 1880 frequenta la scuola nel collegio Canova di Possagno.

Nel 1881 finisce la quarta classe elementare.

Nel gennaio 1882, parte per Venezia dove, per interessamento e aiuto di benefattori, dimora per tre anni alla scuola dello scultore Augusto Benvenuti, poi alla scuola libera del nudo all'Accademia di Belle Arti. Lo studio del Benvenuti, in Fondamenta Rizzi, « era ricco di modelli e statue di ogni proporzione, bozzetti, bassorilievi, progetti, insomma una ricca scuola di studio e di pratica. Cominciai così, poco a poco, a modellare e disegnare

anatomia, teste, piedi, mani... Contemporaneamente mi esercitavo al lavoro del marmo e alla formazione del gesso e altri lavori » (f. 29).

« Trascorso qualche tempo cominciavo a conoscere ed apprezzare il valore e l'importanza dell'arte; i primi studi e la pratica al lavoro mi riuscirono familiari, e in certe commissioni cooperavo insieme al maestro, sia nella modellazione, come pure nell'esecuzione in marmo. Ricordo di aver lavorato sui modelli dei gruppi del Teatro comunale di Fiume, sulle statue della chiesa di S. Zenone degli Ezzelini, i putti della tomba della Beata Giovanna a Bassano, alcuni medaglioni e busti, ritratti, ornamenti, ecc. » (f. 30).

Incominciarono a pervenire richieste di lavoro al giovane artista.

1884: esegue due medaglioni per la tomba dei Prevedello nel cimitero di Crespano del Grappa. E' dello stesso anno un medaglione in marmo di Giuseppe Garibaldi: « e questo fu uno dei miei primi lavori col mio nome, esposti in pubblico » (f. 31).

S'inframette la parentesi del servizio militare (1886-1888), durante il quale artisticamente non resta ozioso: esegue due medaglioni, del tenente colonello De Cristoforis (1887) e del suo capitano Stefano Hidalgo. Il 16 agosto 1888 finisce il servizio militare, « lieto di avere compiuto la prescrizione della legge e, abbenchè per l'arte e pel mio temperamento mi fosse stata di gran peso la disciplina militare, pure trascorsi quel tempo non privo di qualche soddisfazione materiale e morale, contento ancora di avere imparato a conoscere la vita ed il sacrificio del dovere » (f. 36).

Nonostante le ristrettezze economiche, riprende la sua arte. « Diedi mano a della creta, mi ritirai nella mia stanzuccia di casa e mi posi a modellare il ritratto di mio caro padre, poi alcuni medaglioni, busti, statuette e progetti » (f. 37). Si susseguono ordinazioni, soprattutto medaglioni in marmo e lavori funerari.

TRA BOZZETTI E STATUE

« Negli intervalli, eseguivo anche la statua de « lo scolaro distratto » poi altri due busti, ecc., e così iniziai i miei lavori e il mio studio » (f. 37).

1890: due statue colossali per la chiesa parrocchiale di Volpago. 1891: lavori per studio: una mezza statua di genere « Gnanca un! », cioè un giocatore al lotto, deluso. In quell'anno espone a Bassano del Grappa « lo scolaro distratto », altri bozzetti e progetti. Le famiglie con... portafogli rigonfi approfittano del giovane modellatore. Una statuette della pace per la

signora Frezza, due busti e un medaglione per i signori Patrizio e Giuseppe Mercante, tre statue per cappella funebre del dott. Marcon e altre due per Antonio Andolfatto, sempre a Bassano del Grappa.

Ritornato da un viaggio in Romania e Ungheria (1895-1896), riprende il lavoro: un busto in marmo di Leone XIII; un busto del card. Giuseppe Sarto, patriarca di Venezia; grande medaglione del poeta inglese Brownig, commissionato dal municipio di Asolo; busto in marmo del prof. Don Pietro Canal di Crespano; la statua colossale di S. Pancrazio per la facciata della chiesa di Crespano.

Sono del primo '900: statua del Redentore per la chiesa di Caerano S. Marco; un'altra, commissionata da mons. Mander, per Fonte; un'altra ancora di Adria, commissionata dal Vescovo Antonio Polin; otto statue in gesso per le nicchie della chiesa di Longare di Vicenza; monumento del Redentore a Postioma; statua di S. Antonio per la chiesa del Noce a Camposampiero; due statue per la facciata della chiesa parrocchiale di Trevignano di Campagna; due statue in gesso per la chiesa di S. Vito del Tagliamento...

1902-1903: il bel gruppetto « nozze d'oro », esposto a Torino, ottiene dalla stampa lusinghiere critiche. Altre commissioni da Bassano del Grappa. Da una partita di blocchi di marmo statuario di Pietrasanta, ricava il busto de « lo scolaro distratto », altri busti e statuine.

Nel suo studio di Caniezza-Cavaso, accoglie degli assistenti, che lo coadiuvano nel lavoro, e degli allievi, che segue con vera dedizione.

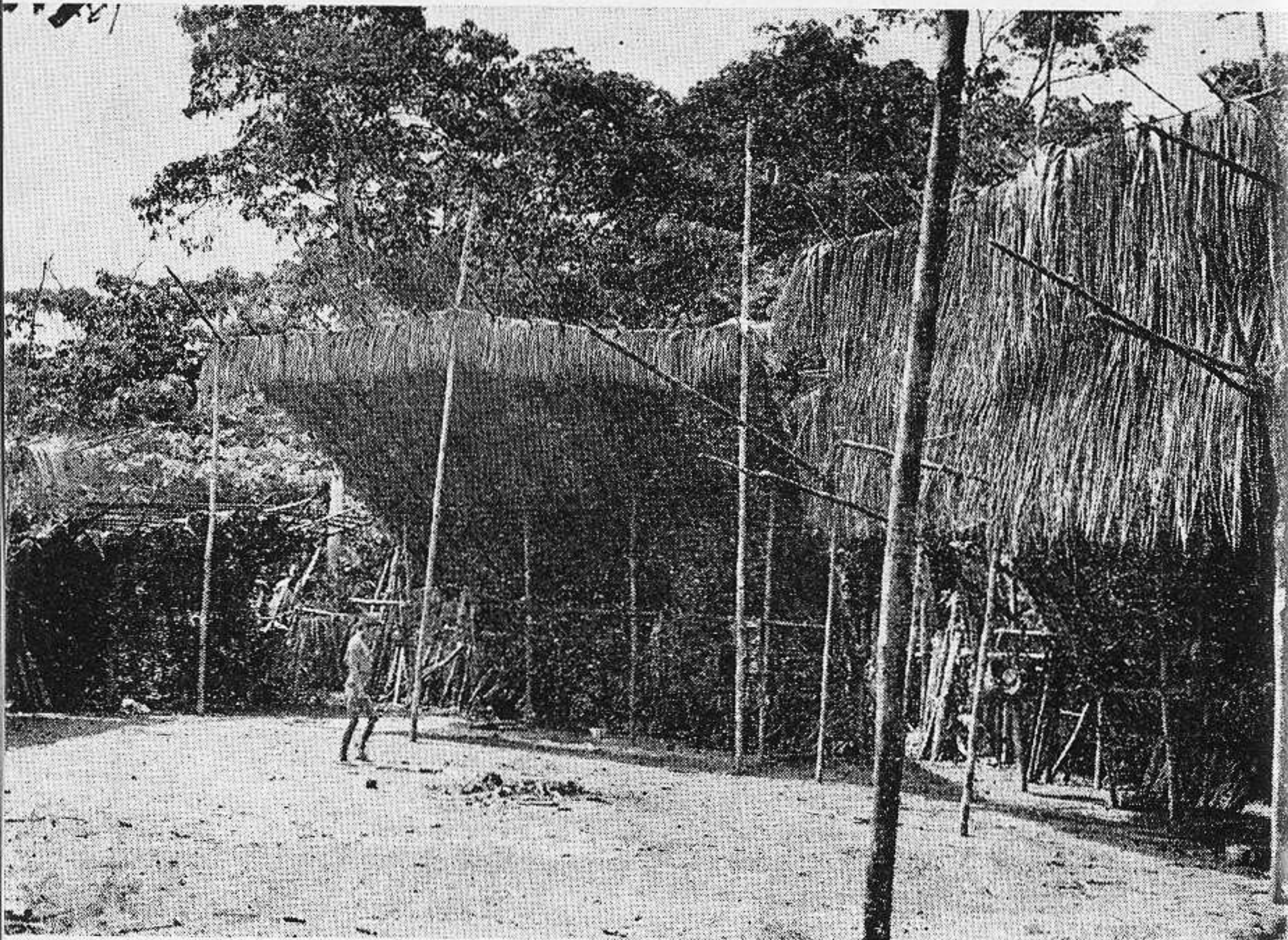
Per consegnare a tempo lavori commissionati, deve prolungare anche nella notte il suo scalpellare. « Delle ore della notte si faceva giorno, e si lavorava del continuo » (f. 47).

Piace questa figura, di artista che, senza pretese, senza réclame, senza altisonante pubblicità, attende al lavoro, con silenziosa modestia, con ridottissime possibilità economiche, ma con vera passione per il bello.

Da solo, con volontà che non si piega, si aprì la strada verso l'arte. Lo sorreggevano illuminata fede cristiana e volontà resa robusta dal sacrificio.

(continua)

FERNANDO DA RIESE PIO X



Capanne degli Indios Guaica

padre Giuseppe Bernò

Nella sua breve permanenza a Riese avevo tanto desiderio d'incontrarmi con lui, per sentirlo parlare del suo lavoro, della

sua gente; non si doveva insistere tanto; per lui era un piacere raccontare degli Indios; ora sono diventati « i suoi » e ci tiene a farli conoscere.

Di statura media, con la pelle abbronzata dal sole tropicale dell'America del Sud, senza la tipica barba da Missionario, P. Giuseppe parlava con un italiano misto a spagnolo e gli occhi si facevano ancor più vivi, raccontando della sua missione. E una domanda mi viene a fior di labbro, che è più di meraviglia, che di curiosità: che cosa le dà



povera donna Lucios col figlioletto, riposa nell'amaca.

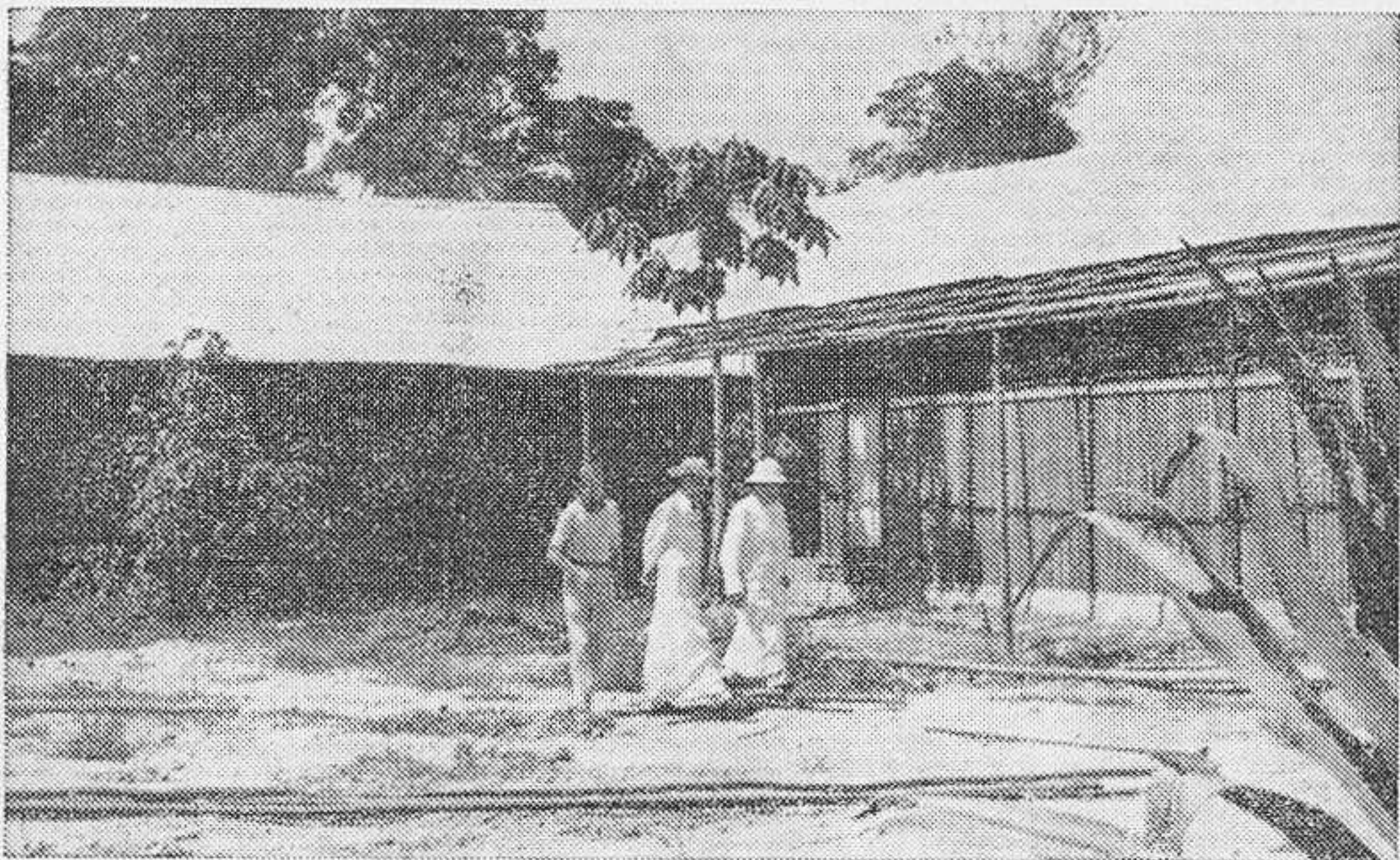
tanta forza, tanto coraggio per affrontare tanti incredibili disagi e difficoltà?

La risposta è semplice per chi sa capire la forza di un ideale, la stessa forza che l'ha fatto partire ancora giovanetto, con la soddisfazione di chi aveva saputo intravedere nella sua vivacità di fanciullo le impronte chiare di una vocazione missionaria. Volle andare nell'istituto salesiano di Verona per i primi studi; poi passò ad Este, dove si fermò fino al 1929. Qui, ai suoi 18 anni, sembrò di non poter più aspettare: il suo ideale era essere missionario e poco importava se gli studi non erano ancora compiuti. E così partì per il Venezuela dove divenne sacerdote, celebrando la sua prima

Messa a Caracas, l'11 settembre 1938.

Ormai, era nella terra, intravista tante volte nei suoi desideri, dove anime infedeli aspettavano da lui di sapere che esiste Dio e che Gesù Cristo è venuto anche per loro.

Il 4 settembre 1949 gli fu concesso una breve vacanza, poté riabbracciare il papà Martino e la mamma Antonietta Giacomazzo e soddisfare il suo grande desiderio di celebrare la S. Messa, sull'altare dove aveva celebrato S. Pio X, al quale aveva tante volte affidata la sua vocazione. Ripartì pieno di nuove energie e già a Caracas lo aspettava un nuovo incarico: Vicario vescovile; ma per chi ama Cri-



Chiesa e casa delle Suore nella Missione Salesiana di Mavaca.

sto e si sente strumento per la salvezza delle anime, non c'è mai un traguardo. Anche una carica non basta. Lui stesso chiese di poter entrare nel cuore della selva e fondare da solo una missione, fra la tribù degli Indios a Mavaca: una tribù ancora allo stato selvaggio, perciò andò da loro non solo con il Vangelo e la Croce; ma anche con gli strumenti necessari a chi deve insegnare le cose più elementari del vivere civile. Cominciò così a far conoscere Cristo dalle pagine del Vangelo; ma soprattutto attraverso l'irresistibile fascino della sua dedizione, della sua carità inesauribile.

Dopo tre anni di infaticabile lavoro presso gli Indios, P. Giuseppe è tornato ancora nel suo paese per salutarci e per dirci,

con la soddisfazione del seminatore, ch'egli già raccoglie i frutti delle sue fatiche apostoliche; giacchè i suoi selvaggi, ora, partecipano con entusiasmo alle funzioni religiose e apprezzano molto il suo lavoro e quello di tre Suore mandate dalla Provvidenza ad aiutarlo.

Ora egli è già nella sua missione di Mavaca per continuare ad essere per gli Indios messaggero di Cristo e per noi esempio di edificante donazione alle anime.

P. Giuseppe, noi non possiamo terminare così; c'interessa troppo il suo lavoro, perciò continueremo ad esserle vicini con l'aiuto più valido della nostra preghiera.

Ignis Ardens

Mestizia

Letizia

Speranza

Questi sentimenti — che sembrano fra di loro in antitesi — noi li proviamo vivi nel cuore, ricordando l'anniversario della morte, avvenuta il 25 febbraio 1930, del Cardinale RAFFAELE MERRY DEL VAL.

Più il tempo trascorre e più punge il rimpianto di aver perduto (ed il modo ancor mi offende!) questa Anima eletta, che non possiamo disgiungere dal ricordo del nostro SAN PIO X, del Quale « Egli fu più che Ministro esecutore, Collaboratore intimo e fido ». (*)

Gli undici anni di pontificato di Papa Sarto rappresentano un filo d'oro di preghiere, di sofferenze, di intendimenti, di lavoro e di sacrifici, filo intessuto senza discontinuità da Pio X e dal Suo Segretario di Stato « i cui Nomi saranno dalla storia conservati avvinti nei fulgori della luce di verità e di pace, che il Pontificato Romano sparse nel mondo, nei primi decenni di questo secolo ». (*)

Questa spirituale e letificante constatazione ed affermazione danno vita alla dolce speranza che la luce di amore riconoscente ed implorante, che rischiara la tomba del Card. Raffaele Merry del Val, nelle grotte vaticane, si trasformi — in virtù dell'infalibile Verbo di Roma — in un nimbo di gloria, realizzando il soavissimo

augurio « queste due grandi Anime di Pio X e Raffaele Merry del Val, si sono di certo, come è giustissima fiducia, incontrate nel gaudio di Dio, nel premio della unione delle loro opere ». (*)

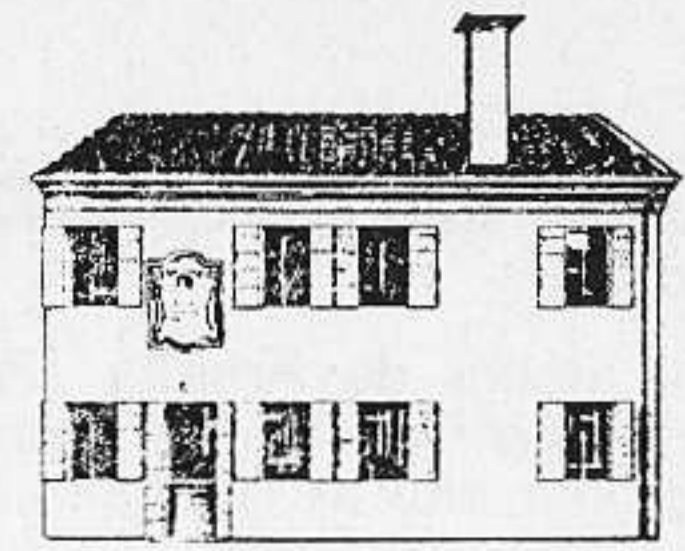
IGNIS ARDENS, portavoce della terra natale di San Pio X, si unisce alla preghiera che il 25 corrente, nella Basilica Vaticana, si innalzerà in memoria del Servo di Dio, il piissimo Porporato, auspicando alla LEGIONE MERRY DEL VAL di penetrare in tutti i cuori, per promuovere lo spirito di comprensione e di grande carità verso tutti, secondo l'aspirazione testamentaria del Cardinale stesso « da mihi animas, coetera tolle »; dammi le anime, togli tutto il resto.

Bepi Parolin

(*) dall'orazione commemorativa tenuta dal Card. Eugenio Pacelli — Pio XII — per l'inaugurazione di un ricordo marmoreo al Card. Merry del Val.



Pastro Tiziano col fratellino guarito chiede la benedizione di S. Pio X anche per tutta la famiglia.



PELLEGRINAGGI

Ottobre 1967

- 2 Gruppo di Suore Elisabettine di Padova.
- 3 N. 47 Pellegrini dalla Germania col Parroco Droste Elio-hard.
- 4 N. 80 bambini da S. Cosma di Monselice col Parroco Don Bruno Gallato.
- 4 N. 40 persone da Piane di Auronzo di Cadore (Belluno) con il Parroco.
- 4 N. 80 pellegrini da S.S. Trinità di Mantova.
- 4 Signorine da Galliera col-le Suore Canossiane.
- 4 N. 40 chierichetti e cantori-ni di Valdagno con Don An-tonio Boschetti.
- 4 N. 35 pellegrini della Parroc-chia S. Giulia di Porto Tolle (Rovigo) con Don Remo Zu-lian.
- 4 N. 60 pellegrini da Formeniga (Padova) con Don Roberto Tubiane.
- 4 N. 50 Seminaristi Combonia-ni da Pordenone (Udine).
- 7 Gruppo da Essen (Germania).
- 8 N. 25 educande con 8 Suo-re Piccole Figlie di S. Giusep-pe da Schio colla Sup. Suor. Fiorenza Barban.

- 9 Gruppo di Apostoline e Suore Figlie del Divino Zelo.
- 10 N. 28 Donne di A.C. da Mal-contenta (Venezia) con un Sacerdote.
- 11 Suore della Provvidenza di di Cusignana con l'arciprete.
- 12 Istituto Figlie di S. Giuseppe di Trieste.
- 12 Gruppo di ricoverate di Ma-rocco con le infermiere e le Suore di Maria Bambina.
- 15 N. 45 pellegrini parrocchia S.S. Martiri di Trento con Don Giuliani.
- 15 N. 37 operai di Marghera (Ve-nezia) con il P. Evaristo Cap-puccino.
- 16 N. 29 pellegrini da S. Antonio di Basilea (Svizzera) con il Parroco Don Andrea Cavelti.
- 19 Gruppo di Suore S. Gioacchi-no del Seminario di Venezia.
- 26 N. 45 pellegrini in cura ad Abano con Don Marcello.

Novembre

- 4 N. 20 pellegrini della Conf. S. Vincenzo da Albignasego (Padova) con il Parroco.
- 5 La Banda Pio X di Murano (Venezia).

9 † Joseph Kno, Vescovo, Armeno.

10 N. 70 alunni da Arcella (Padova) con un Padre Antoniano.

10 Gruppo di 40 pellegrini da Abano Terme con il Parroco del Sacro Cuore.

15 N. 30 novizi di Monte Berico con un Padre.

20 La Classe III B. di Riese Pio X con l'insegnante.

26 La classe 1921 di Portogruaro.

27 Gruppo di Donne di A.C. di S. Caterina di Vicenza.

30 Classe IV maschile di Riese Pio X coll'insegnante Nerina Perusco.

Dicembre

2 Gruppo da Cologna Veneta (Verona), Classe 1927.

3 Classe III maschile Riese Pio X coll'insegnante Giustina Bottio.

11 Classe III Onè di Fonte. Gruppi di pellegrini dal Canada, dalla Svizzera, dalla Francia.



I fratellini Walter e Lidio Daminato invocano la protezione di S. Pio X per crescere buoni e bravi come vogliono mamma e papà.

Grazie e Suppliche

- Del Duca Gerardo e Aldina inviano L. 1500 per abbonamento ed offerta. « S. Pio X, benedici la nostra famiglia e fa che i nostri bambini crescano buoni.
- Baseggio Angela in Bernasconi invia L. 1200 per offerte e abbonamento.
- Anche Cremasco Gio Batta, tanto devoto di S. Pio, dà L. 1000 per offerta e abbonamento.
- Riconoscente a S. Pio X per due grandi grazie concesse a mio marito Toscan Francesco, offro, come avevo promesso, una catenina e L. 2000, pregando il Caro Santo di proteggere sempre mio marito e i nostri due figli Daniele Sante e Paolo affinché crescano buoni. Grazie di tutto S. Pio X! non abbandonarci mai. Nardi Clara in Toscan.
- Gazzola Floriana offre L. 500.
- I genitori di Walter e Lidio Daminato raccomandano a S. Pio X i loro bambini, perchè li protegga tenendoli lontani dai pericoli dell'anima e del corpo. Offrono L. 2000.
- Vendramini Maria invia L. 1000 per abbonamento e offerta.
- Cogliolo Franca per abbonamento e offerta invia L. 2000.
- De Carli Elsa manda un'offerta per S. Messa e per abbonamento.
- Pastro Vittorio e Norina, per grazia ricevuta, offrono un anello e L. 2000. Fanno pubblicare la foto del piccolo graziato.
- Pellizzon Luigia, nel rinnovare l'abbonamento, offre L. 500.
- Limarilli Aldo, in segno di riconoscenza verso S. Pio X, la cui protezione ha aiutato il figlio Beppino a superare felicemente una difficile operazione, invia 5 dollari.
- Dal Bello Angelo (Canada) offre L. 2000: L. 1000 per onorare la Madonna delle Cendrole e L. 1000 in onore di S. Pio X.
- Beraldo Albina, nel rinnovare l'abbonamento, offre anche L. 500 in onore di S. Pio X.
- Anche Carraro Lorenzo da S. Vito d'Altivole invia L. 1000 per abbonamento e offerta a S. Pio X.
- Busnardo Elisabetta vedova Silvello offre L. 1000 per abbonamento. S. Pio X, ricordami sempre!
- S. Pio X, ti raccomando tutte! Suor Candida
- Antonietta Pastro in Berno, dall'Australia, invia 10 dollari in onore di S. Pio X, pregandolo vivamente a proteggere il marito e il figlio nel loro viaggio in Italia.

- Sempre confidiamo nel Tuo aiuto! I. G.
- I genitori di Simeoni Giorgio da Vallà ringraziano vivamente S. Pio X per la guarigione del loro figliolo, dopo un gravissimo incidente, che poteva costargli la vita. Offrono L. 2000 e fanno pubblicare la foto di Giorgio nel bollettino.
- I genitori di Michelina e Donatella Caron ringraziano S. Pio X per la guarigione di Donatella e per la nascita di Roberto. Offrono L. 3000. Caro Santo, proteggi sempre i nostri bambini!
- Saccardo Teresa in Bandiera, per adempiere una promessa fatta, offre L. 1000 in onore di S. Pio X.
- Hanno offerto piante di ciclamini Gardin Angela (Canadà) e Miss. Mery (Riese) e un cesto natalizio la famiglia Luvisetto da Castel-franco.
- Gli sposi Gazzola da Loria, residenti in Australia, adempiono il voto fatto, quando il loro bambino era ammalato. Offrono L. 2000 e si abbonano al bollettino. « Caro Santo, tieni sano il nostro bambino! »
- Piazza Amalia, sempre fiduciosa nell'aiuto di S. Pio X, offre L. 500.
- Bertilla Berno Campagnolo, in adempimento di una promessa, dona con viva gratitudine un paio d'orecchini d'oro.
- Le piccole Beltrame Paola e Maria rinnovano l'abbonamento ed offrono L. 500 in onore di S. Pio X.
- In occasione della nascita del loro piccolo Stefano, i genitori Gianina e Piero Bandiera portano in Casetta un mazzo di garofani.
- Elvira Simeoni e Sante Marchetti, nel giorno del loro matrimonio, offrono un cestino di fiori.
- Una signorina da Riese, per adempiere un voto, offre con viva riconoscenza L. 2000.
- I genitori di Pierantonio e Tiziana Guidolin desiderano pubblicare la foto dei loro bambini nel bollettino, chiedendo a S. Pio X di tenerli lontani dai pericoli dell'anima e del corpo.
- Sarto Beppina e Sbrissa Luigi nel 25.mo anniversario del loro matrimonio offrono in onore di S. Pio X L. 4000 e un mazzo di garofani. « S. Pio X, continua a proteggere le nostre famiglie! »
- Due fidanzati da Riese offrono L. 2.000. S. Pio X, ci benedici!
- Donatella e Cesare portano a S. Pio X un mazzo di garofani.
- La signora Saluzzo da Brescia porta una pianta di ciclamini. « S. Pio X, proteggi i miei nipotini! Falli crescere buoni! »
- Scollari Arturo e Iolanda inviano dal Canadà 5 dollari per abbonamento e per una S. Messa. S. Pio X, proteggi sempre le nostre famiglie!

- Borsato Mario di Ernesto ha mandato 5 dollari per il bollettino e per onorare S. Pio X. Caro Santo, ti prego ogni giorno: proteggi la mia famiglia ed aiutami a superare bene anche quest'anno di scuola.
- I genitori del piccolo Piva Luca segnalano la guarigione del loro bambino, malgrado il parere dei medici che l'avevano giudicato inguaribile. Offrono L. 2000.

Vita Parrocchiale

RIGENERATI ALLA VITA

Fantin Maria di Mariano e Caron Teresa n. il 27-11-67

Antonini Mario di Franco e Giacomelli A. Maria n. l'8-12-67

Fraccaro Roberta di Armando e Stocco Albina n. il 7-12-67

Stradiotto Fiorenza di Basilio e Simonetto Margherita n. il 13-12-67

De Luca Maurizia di Ermenegildo e Barichello Maria n. 23-12-67

Ganassin Stefano di Angelo e Cosma Maria n. il 23-12-67

Bandiera Stefano di Vittorio e Gazzola Giovanna n. il 26-12-67

Caron Roberto di Pio e Simionato Anna n. il 4-1-68

Daminato Silvio Sante di Aldo e Cremasco Rita n. l'11-1-68

Lucato Gastone di Dino e Sbrissa Elena n. il 6-1-68

Pettenon Valeria di Luigi e Bonaldo Luigia n. il 9-1-68

ALLA LUCE DELLA CROCE

Parolin Gius. Amalia in Torresan, fu Paolo fu Sarto Regina, di anni 60 m. l'11-12-67

Zamproga Monica ved. Conte, fu Benvenuto e fu Cusinato Maria, di anni 81 m. il 19-12-67

Ganassin Stefano di Angelo e Cosma Maria, di giorni 17, m. il 9-1-68

Gazzola Angelo fu Gio Batta e fu Cusinato Angela di anni 81 m. il 22-1-68

Bavaresco Antonio fu Pietro e fu Torresan Maria di anni 92 m. il 24-1-68

Marchesan Ausilio fu Antonio e fu Marin Luigia di anni 65 m. il 29-1-68.

UNITI IN SANTO MATRIMONIO

Floriani Giorgio di Artidoro e
Bolzan Gianni di Arrigo il
16-12-67

Libralato Mario di Galdino e
Gazzola Carla di Antonio il
26-12-67

Marchetti Sante di Amedeo e Si-

meoni Elvira di Giuseppe il
26-12-67

Guidolin Luigi fu Primo e Piccin-
no Giovanna di Attilio il 28-
12-67

Milani Andrea di Valentino e
Pettenon Imelda di Erminio il
4-1-68